

Sa Catalunnya.

Cultura, autonomia, politica, lingua, sportu.

La difesa orgogliosa della propria identità culturale e il dinamismo economico di un ceto imprenditoriale consapevole del suo ruolo dirigente hanno consentito la formazione di una rappresentanza politica che, pur esprimendo differenti posizioni, è sostanzialmente compatta quando si tratta di confrontarsi con il potere centrale madrileno

di Andrea De Vecchi

Mettiamo subito in chiaro una cosa: la Catalogna non è una regione della Spagna, ma è, come dicono i suoi stessi abitanti, una nazione sotto il temporaneo (seppur prolungato) governo della Corona di Spagna. Ha una capitale, Barcellona, ha una lingua, il catalano (che non è un dialetto dello spagnolo), ha una bandiera, la famosissima bandiera gialla con quattro bande orizzontali rosse, ed un inno nazionale (*Els Segadors*, nel quale gli spagnoli vengono definiti "gente arrogante e superba"), ma soprattutto ha un'identità culturale nel senso più profondo della parola che la rende totalmente differente dal resto del regno di Spagna.

Oltre alla Catalogna propriamente detta, conosciuta anche come *Principat* (per la cronaca il "titolare" ne è Joan Carles ossia lo stesso re di Spagna che parla anche un eccellente catalano), questi sentimenti sono condivisi anche dagli altri *Països Catalans*, ovvero il Paese Valenciano, le Baleari e, in territorio francese, dal *Rosselló* (dicitura esatta del dipartimento del *Roussellon*). Tutte queste regioni dividono una lingua comune, sebbene spesso chiamata valenciano da una parte o mallorchino dall'altra e, in ogni caso, un forte senso di identità, anche se più sviluppato nella *Generalitat* (nome tradizionale delle entità politiche catalane) centrale.

La cultura

L'autonomismo catalano non è un fatto politico. Questo territorio industriale, con un'imprenditoria di stile lombardo, vagamente progressista ma allo stesso tempo tradizionalista, con un tasso di risparmio elevatissimo rispetto alla media iberica (tanto che le nostre barzellette sui genovesi hanno i catalani per protagonisti in quel di Madrid) rappresenta la punta più avanzata dell'economia spagnola. Barcellona è una città molto moderna, con infrastrutture all'avanguardia ed un commercio fiorente.

Questa differenza socioeconomica si riscontra anche sul piano culturale: tutta la zona "allargata" dei Paesi Catalani è molto fiera della propria diversità, che si esplica principalmente sul piano della lingua.

Il catalano è a tutti gli effetti un idioma autonomo, che ha goduto in passato di un prestigio ben maggiore, ad esempio, di quello mai sperimentato da lingue oggi più politicamente affermate come l'olandese o il portoghese. Dal Millecento al Quattrocento il catalano conobbe un periodo di splendore legato al movimento trobadorico di influsso provenzale. In quel periodo vennero prodotte in catalano opere di portata universale come quelle di Ramon Llull e fu utilizzato per le cronache che celebravano le glorie della monarchia catalano-aragonese, vera potenza egemone nel mediterraneo occidentale.

Dal Cinquecento all'inizio dell'Ottocento il catalano conobbe un periodo di decadenza e l'uso scritto fu limitato a livelli vernacolari. A metà dell'Ottocento iniziò, però, la *Renaixensa* che ha consentito alla lingua catalana di esprimersi in opere di rilievo internazionale (tra gli autori principali

ricordiamo (J. Verdaguer, J. Carner, C.Riba, J.Pla e S.Espriu). Nel 1907 sorse *Institu d'Estudis Catalans* e nel 1913, per opera di P. Fabra, prese avvio la normalizzazione ortografica. Nell'Ottocento gli intellettuali catalani presero spunto non solo dalla ripresa della lingua ma anche dalla valorizzazione della specificità storica catalana e dalle numerose rivolte popolari anticastigliane che avevano caratterizzato il periodo della decadenza, per elaborare un progetto di autonomia amministrativa. La rivendicazione linguistica agì non a caso da elemento catalizzatore dell'autonomismo catalano perché era ancora vivo il ricordo di quanto era accaduto all'inizio del Settecento quando il governo di Filippo V, in seguito alle frequenti sollevazioni, aveva abolito del tutto gli antichi statuti d'autonomia e, al tempo stesso, chiuse le università e proibito l'uso della lingua catalana.

Dopo la stagione di autonomia degli anni '30 del Novecento, il catalano fu soffocato durante il regime franchista, proibito in pubblico. Lo stesso Jordi Pujol, presidente attuale della *Generalitat*, fu imprigionato da studente universitario per aver intonato in pubblico *El cant de la Senyera*, canzone tradizionale catalana. Ammesso limitatamente solo dagli anni '60 per la produzione musicale, il catalano ha comunque conservato una vitalità sorprendente e negli ultimi 20 anni, da quando cioè ha riguadagnato uno status di ufficialità (le leggi in materia di riconoscimento dell'uso del catalano sono del 1983) si è riconvertito in una lingua assolutamente autonoma rispetto al castigliano. I giornali più venduti del Principato sono tutti in catalano, primo tra tutti *l'Avui*, il più vicino alle posizioni autonomiste. Un giornale di lingua castigliana come *El Periodico de Catalunya* qualche tempo fa ha dovuto addirittura "cedere" e pubblicare un'edizione catalana.

Questa vitalità ha portato poi alla creazione di canali televisivi interamente in questa lingua (TV3 e TV33), con produzioni originali, recentemente anche esportate in Italia (il cartone animato *Tres bessones i una bruixa*, Tre gemelle e una strega, in onda tutti i giorni sulla RAI è interamente realizzato dagli studi di TV3). Attualmente vi è una scuola vitale di cantanti rock (citeremo, *en passant*, i *Bars* e i *Van de Kul*) che hanno preso il posto dei cantanti della *Nova Cançó*. Quest'ultima conta tra i suoi rappresentanti più importanti: Lluís Llach, che ha anche preso parte ad un Premio Tenco di una quindicina di anni fa, Joan Manuel Serrat, le cui canzoni sono state cantate in Italia da Gino Paoli, Raion e Salvador Escamilla, notissimo cantante di *musical*.

Essi sono considerati senza dubbio dei "benemeriti della Patria" per aver mantenuto viva a livello popolare la tradizione catalana negli anni bui della dittatura. In particolare, Lluís Llach, molto noto anche in Francia, autore della canzone catalana più nota all'estero (*L'estaca*, il palo, metafora in cui il regime viene paragonato appunto ad un palo cui vengono incatenate le nazioni non spagnole), è uno degli intellettuali tuttora più rispettati ed è uno dei capofila del movimento che punta ad aggiungere sulla versione spagnola delle monete dell'Euro, oltre alla dicitura *España*, almeno la catalana *Espanya*, se non addirittura quelle basche e galiziane.

La ricatalanizzazione dei nomi nel Principato è stata completata da tempo anche se, per esempio, è difficile introdurre adesso il vero nome del cantante lirico Carreras, che è Josep e non José, mentre nelle altre comunità è ancora in divenire, anche per la maggior commistione di cognomi castigliani e catalani.

Le origini dell'autonomismo catalano

L'autonomismo in Catalogna non è un fatto di anni e neppure di pochi decenni. Tra il 1898 e il 1917 fu particolarmente forte la *Lliga Regionalista* un movimento espressione della borghesia industriale che intendeva valorizzare il dinamismo economico catalano e prendere le distanze dalla caotica situazione politica e amministrativa della Spagna. La *Lliga* conferì una caratteristica particolare all'autonomismo catalano che lo differenzia da altri movimenti minoritari spesso privi di una forza economica e circoscritti a contesti territoriali e socio-economici deboli. Il catalanismo di inizio secolo puntava a forme di forte autonomia amministrativa ed era condiviso da tutto lo schieramento politico, destra e sinistra, cattolici e laicisti.

Nel 1911 venne conseguita una prima forma di autonomia la *Mancomunitat de Catalunya* limitata al *Principat*. Ma la dittatura di Primo de Rivera pose fine a questo primo esperimento. Negli anni '20 la *Lliga* perse terreno a vantaggio della Sinistra che vinse le elezioni del 1931 con un programma indipendentista. Durante la Repubblica spagnola si formò un Governo autonomo catalano che prese il nome di *Generalitat de Catalunya* (1933).

La repressione franchista dell'autonomismo catalano fu durissima. Il Presidente L. Companys venne fucilato durante la guerra civile e venne abolita ogni traccia di autonomia politica e culturale; fu proibito l'uso della lingua catalana e vennero vietate le danze tradizionali. Negli anni della repressione il catalanismo sopravvisse anche grazie alla tenacia degli intellettuali catalani che trovarono un punto di riferimento nel famoso monastero di *Montserrat*. Negli anni '50 l'opposizione autonomista al regime franchista si espresse in proteste pacifiche di massa. Si formarono gruppi indipendentisti quali il *Front d'Alliberament Català* e *Terra Lliure* che, però, pur facendosi protagonisti di clamorose azioni dimostrative non influirono in modo significativo sul catalanismo. Esso durante il periodo franchista fu egemonizzato dalla *Unió Democràtica de Catalunya*, di ispirazione cattolica, il *Front Nacional de Catalunya* (indipendentista moderato) e il *Partit Socialista Unificat de Catalunya*. L'appoggio della Chiesa, una realtà molto radicata nella società catalana fu decisivo apportando un sostegno importantissimo alle manifestazioni popolari che condussero alla conquista dell'autonomia.

La scena politica attuale

Dopo il 1979, anno in cui venne promulgato lo Statuto di autonomia che ha recepito molte delle richieste dell'autonomismo catalano, la scena politica catalana è stata dominata da partiti che, in modo più o meno esplicito, si richiamano all'autonomismo. Ciò che rende forte dal punto di vista istituzionale il Principato, infatti, è l'aver un sistema politico assolutamente completo, integrativo ed alternativo a quello tradizionale del Regno di Spagna. Il centro attorno al quale gira il sistema catalano è formato da due partiti, la "storica" *Unió Democràtica de Catalunya* (UDC), fondata in epoca pre-franchista e la *Convergència Democràtica de Catalunya* (CDC), fondata negli anni '70 da Jordi Pujol intorno allo scomparso partito socialdemocratico e ad altri partiti di orientamento liberale e vagamente capital-progressista. Fin dalle prime elezioni del *Parlament de Catalunya* questo cartello detiene la maggioranza relativa dei seggi e, addirittura, tra il 1984 ed il 1995 poteva contare sulla maggioranza assoluta. La forza politica del Principato deriva dal fatto che tutte le posizioni dell'arco destra-sinistra trovano rappresentanza in partiti catalanisti e possono formulare differenti politiche per giungere all'autonomia.

Le altre comunità autonome che formano i Paesi Catalani sono più tradizionaliste dal punto di vista politico. Il sistema spagnolo PP contro PSOE vige ovunque, con la presenza di partiti autonomisti generalmente poco forti (notabile, però, il *Partit Valencià*, PV). L'importanza autonomista delle altre Generalità è conseguentemente scarsa.

Le istituzioni e le legislazioni linguistiche

Tra i Paesi Catalani la Catalogna propriamente detta è un caso (avanzatissimo) a sé. Insieme ai Paesi Baschi, è stata la prima ad essere riconosciuta come *Comunità Autonoma* (ora con diverse intensità lo sono tutte le regioni) ed è sicuramente quella con il maggior grado di autonomia. In buona sostanza si può affermare che a Barcellona l'influenza di Madrid ha ben poche occasioni per essere esercitata.

L'Estatut d'Autonomia (la Carta fondamentale della *Generalitat*) prevede infatti che il Governo regionale si occupi, tra l'altro, di diritto civile, procedimenti giudiziari amministrativi, cultura, turismo, ricerca scientifica, istruzione, demanio, viabilità, pesca, agricoltura, artigianato,

commercio, registro delle imprese, albi professionali, assistenza sociale, penitenziari, sport, spettacoli e casinò, tutto ciò in via assolutamente esclusiva. La *Generalitat* ha anche un corpo di polizia ed è di sua competenza la polizia stradale. Tutte le altre materie in cui l'esercizio dell'autorità statale si esplica a livello territoriale sono trasferite dallo Stato centrale in amministrazione alla *Generalitat*.

Dal punto di vista dell'organizzazione interna di questo vero e proprio Stato, l'organo sovrano è il Parlamento di 135 membri eletti ogni 4 anni che sceglie al suo interno il presidente della *Generalitat*. Dal suo ripristino nel 1978 la Catalogna ha avuto solo due presidenti: Josep Tarradellas, già presidente in esilio, e dal 1980 Jordi Pujol, vero artefice dell'autonomia della sua nazione.

Il Presidente presiede il Governo, organo esecutivo formato dai ministri della *Generalitat*. Dal punto di vista amministrativo la Catalogna è divisa in province, anche se la suddivisione più sentita a livello popolare è quella in *comarques*, sorta di supercomuni omogenei dal punto di vista paesaggistico, culturale ed economico.

Dal punto di vista linguistico, l'*Estatut d'Autonomia*, Articolo 3, prevede quanto segue:

La lingua propria della Catalogna è il catalano. La lingua catalana è quella ufficiale della Catalogna, così come lo è il castigliano ufficiale in tutto lo Stato Spagnolo. La *Generalitat* garantirà l'uso ufficiale e normato di ambedue queste lingue, prenderà le misure necessarie per garantire la loro conoscenza e creerà le condizioni che permettano di arrivare ad una loro piena uguaglianza in relazione a diritti e doveri dei cittadini catalani. La parlata aranese [l'occitano N.d.A.] sarà oggetto di insegnamento e di speciale rispetto e protezione.

In realtà a Barcellona lo "spagnolo" è stato abolito. I cartelli stradali sono tutti monolingua in catalano e tutto ciò che nel resto del Regno si trova in castigliano è tradotto, dai moduli delle tasse alle multe alle pubblicazioni ufficiali (tranne la *Gazzetta Ufficiale*, per evidenti ragioni di uniformità nei processi, anche se solo quelli penali, visto che quelli civili sono completamente amministrati in catalano).

Quando l'articolo citato è stato scritto, il catalano era ancora in crisi e si avviava a diventare un dialetto dello spagnolo. La stessa forma in cui venne redatto è oggi considerata ridicola nell'uso dei termini, ricalcati sulla lingua di Cervantes. In soli vent'anni la situazione è radicalmente cambiata ed anche gli immigrati andalusi parlano un catalano più che accettabile, anche se con accento per così dire "straniero".

L'insegnamento elementare è oggi quasi completamente in catalano (intorno al 95%) e l'unico neo rimane l'Università (50%). A Barcellona non è ancora possibile ottenere un *master* o un dottorato utilizzando esclusivamente il catalano, tranne che nel caso di corsi marginali.

Fuori dalla Catalogna la situazione è completamente diversa. Valencia rimane una città essenzialmente castigliana e viene considerato con curiosità lo straniero che cerca di parlare in valenciano. La situazione migliora un po' se ci si sposta fuori città. A livello ufficiale, però, la varietà catalana che ha fornito fior di scrittori e poeti viene sempre considerata una parlata di serie B.

Le Baleari presentano una situazione intermedia. Grazie al presidente Antich (socialista) è in atto una promozione della cultura autoctona balearica, finora un po' soffocata dall'*appeal* internazionale di Eivissa (o Ibiza, per usare il nome spagnolo).

Alghero, pur essendo in Italia, si trova in una situazione migliore del *Rosselló*, dove la *Llengua*, malgrado gli sforzi del Comune di Perpignano che cerca in ogni modo di rilanciare la parlata tradizionale, è di fatto bandita dallo Stato francese.

Ad Andorra il catalano è l'unica lingua ufficiale e gode di buona salute e in questi ultimi anni ha recuperato terreno su francese e spagnolo.

Tornando alle situazioni delle altre due comunità autonome nel regno di Spagna c'è da dire che, almeno sulla carta, essa non è tragica, specialmente per quanto riguarda le Baleari. Nello statuto del 1983 si riconoscono alle Baleari diritti linguistici simili a quelli della Catalogna. Per alcuni anni è

stato però problematico far accettare una forma standard di catalano, basata su quella parlata a Barcellona, che è abbastanza diversa da quella di queste isole. Nel *Pais Valencià*, invece, lo statuto del 1982 (che nella sua versione di riferimento usa la lingua castigliana) si stabilisce che ogni comune potrà scegliere quale lingua utilizzare, ma anche che ci si prodigherà per il recupero del valenciano. Il fatto è che il valenciano viene tuttora considerato il "dialetto" mentre il castigliano rappresenta ancora nella percezione comune la lingua delle persone istruite.

Lo sport

Sapete qual'è stata l'organizzazione che ha richiesto nel 1932 e nel 1934 lo statuto di autonomia per la Catalogna? Se pensate a qualche partito siete veramente fuori strada: è stato il *FC Barcelona*! Questa squadra (che è *més que un club*, più di una squadra) ha rappresentato nei quarant'anni di franchismo il punto di riferimento dell'identità catalana. Lo stadio (*Les Corts* prima, il *Camp Nou* poi) era l'unico posto dove la lingua catalana, definita dal Caudillo "bella come il latrato dei cani", fosse tollerata ed era l'unico posto dove la *Falange Española - JONS*, per mezzo della sua squadra, il Real Madrid, potesse essere insultata. La bandiera blu e granata (anche in Italia il termine *azulgrana* è ben conosciuto!) è stata per anni la sostituta della *senyera*, il vessillo tradizionale catalano.

Il *FC Barcelona* è stata la prima persona giuridica nel 1978 a redigere il proprio statuto in catalano e le elezioni per il presidente del club, cui partecipano tutti i soci, in media circa 100.000, erano il surrogato delle elezioni politiche (solitamente ad un candidato centrista era opposto un socialista). I più famosi giocatori, come Pep Guardiola o, qualche anno fa, Fermi Reixach (non a caso entrambi catalani "doc") sono considerati eroi nazionali, così come il catalano di adozione Johann Cruyff.

Lo sport ancora adesso ha una funzione importantissima in chiave autonomista: oggi uno degli argomenti più dibattuti al *Parlament* è l'opportunità per la Catalogna di schierare una propria nazionale di calcio. In realtà già nel periodo di Natale la *selecció* viene schierata contro altre nazionali. Per assistere al 5-0 contro la Nigeria, lo Stadio Olimpico è stato riempito in ogni ordine di posti e, malgrado l'assenza dei giocatori catalani dell'*Atletico Madrid* (di proprietà del neofranchista Jesus Gil), la manifestazione è stata un successo eccezionale. Tanto eccezionale che la FCF (ovvero la federazione calcistica catalana) avrebbe intenzione di iscrivere la squadra alle qualificazioni mondiali, esattamente come la Scozia, per esempio, con gran paura delle istituzioni centrali spagnole.